

DOMENICA 19^a TEMPO ORDINARIO-C_SAN TORPETE-GE_11-08-2019

Sap 18,6-9; Sal 33/32,1.12.18-19.20.22; Eb 11,1-2.8-19 (lett. breve 11,1-2.8-12); Lc 12,32-48 (lett. breve 12,35-40)

Dopo il tema dell'ospitalità come criterio di vita e di fede (dom. 16^a), dopo quello della preghiera come intercessione (dom. 17^a) e dopo «l'elogio del limite» (dom. 18^a), oggi la liturgia della domenica 19^a del tempo ordinario-C ci accompagna nella riflessione sul tema della «provvisorietà», intesa come orizzonte della vita sia nella prospettiva storica sia in quella oltre la soglia della morte. La Parola di Dio ci mette però in guardia perché la provvisorietà può comportare alcuni rischi se diventa ossessione e paura del futuro o idolatria del passato. Sia la 1^a lettura sia la 2^a si rivolgono, infatti, verso il passato per spiegare risvolti problematici del presente in cui vivono i loro ascoltatori. In termini moderni, si direbbe che gli autori applichino il criterio dell'incarnazione della Parola nell'«oggi» della storia, o, in maniera più laica, facciano opera d'inculturazione.

Nota di contesto storico. Il re selèucida Antioco IV Epifane (174-164)¹ si presentava come divinità e fu determinato a imporre agli Ebrei il culto greco di Zèus che fece installare nel tempio di Gerusalemme dopo averne saccheggiato il tesoro e obbligando gli Ebrei a offrire sacrifici in suo onore. Di fronte a questo oltraggio, massima blasfemia per Israele, fu inevitabile che nascesse una radicale resistenza, animata e guidata dal sacerdote Mattatìa. Questi con i suoi figli uccise l'ebreo che il re greco aveva messo a capo del culto nuovo, come ulteriore disprezzo per un popolo così determinato. Ebbe così inizio quella che, ancora oggi, i libri di storia conoscono come la «la rivolta dei Maccabèi» (164 a.C.).

Il momento culminante di questa sollevazione, sostenuta dal popolo, fu la riconsacrazione dell'altare dei sacrifici del tempio di Gerusalemme. In memoria di questo evento fu istituita la festa di *Chanukkàh*². Gli eventi e i personaggi della rivolta sono narrati nel I e II libro dei Maccabèi. Dalla famiglia giudaica dei Maccabèi nacque la dinastia degli Asmonèi che governarono Gerusalemme fino all'avvento dell'occupazione romana con Pompeo che nel 63 a.C. entrò in Gerusalemme, occupandola per conto di Roma. Nel Sinedrio, massimo organo di governo ebraico, gli Asmonèi si alleavano con la classe aristocratica e sacerdotale dei Sadducèi contro i Farisei che invece erano molto più vicini al popolo³.

Il secolo che precede e quello che segue la nascita di Cristo, sono secoli di grave crisi, tipiche di fine e inizio di millennio. La fede è messa a dura prova, le angherie, i soprusi e lo scoraggiamento sono pane quotidiano. In simili circostanze, il rifugio nel passato è un processo di sicurezza, una forza per resistere al male, alle persecuzioni e farsi coraggio per guardare al futuro che si vede incerto e si teme. La paura della vita sia individualmente che collettivamente tende a ricondurre nell'utero materno, cioè alle sicurezze del passato. L'incertezza del futuro e la nostalgia del passato sono una miscela pericolosa che induce al ripiegamento e alla repulsione dell'altro, visto come capro espiatorio di tutti i mali. Le saghe e le epopee dei popoli nascono facilmente nei tempi di crisi per sostenere la speranza dei popoli in forza di un passato straordinario e luminoso, anche se non è vero, quasi a dire: noi non possiamo essere da meno dei nostri antenati che hanno vissuto le nostre stesse prove, tentazioni e hanno resistito perché nutriti dalla fede nel Dio dei loro Padri. Gli Ebrei di tutti i tempi, con l'epopea dell'esodo, fatto marginale trasformato in «evento mitico», hanno fatto proprio ed esattamente questo.

L'autore della 1^a lettura spinge i propri contemporanei a guardare all'evento per eccellenza, all'esodo, quando il popolo assediato dal faraone, nella notte della liberazione, ebbe la promessa che sarebbe stata applicata da Dio la legge del taglione: l'Egitto, che perseguitò e cercò di uccidere i primogeniti di Israele, sarà colpito nei suoi primogeniti e Israele in forza dei meriti dei Padri (cf Sap 18,9) sarebbe stato annoverato nel libro dei giusti.

La 2^a lettura riporta un brano della lettera agli Ebrei, databile verso la fine del sec. I d.C. in un altro momento di crisi, dovuto alla diaspora e alla conflittualità per il confronto con culture diverse. L'autore, forse un sacerdote ebreo divenuto cristiano, invita a guardare al patriarca Abramo che presenta come modello di fede senza

¹ Nel sec. I a.C. quando venne redatto il libro della *Sapienza*, scritto direttamente in greco, era dominante la filosofia greca di Platone nell'interpretazione del filosofo greco Plotino (205-270 a.C.). Dal sec III e fino al sec. I a.C. la Palestina fece parte dell'impero di Alessandro Magno che, dopo la sua morte, fu suddiviso tra i suoi generali. La Palestina toccò alla dinastia greca dei Selèucidi. Prima ancora della dominazione romana, la Palestina era già sotto l'influsso culturale e politico del pensiero greco che fu molto forte, se la lingua greca, la *koiné/comune*, divenne la lingua corrente/franca del Medio Oriente, quella in cui, qualche decennio più tardi, fu scritto l'intero NT.

² La festa di *Chanukkàh* o *delle luci* cade ogni anno nei primi 15 giorni di dicembre. Quando Giuda Maccabèo riconsacrò il tempio, non vi era olio in Israele. Per il servizio divino fu trovata una boccetta di olio bastevole solo per un giorno. Il Signore, però, fece durare quell'olio otto giorni e da allora in questa festa per ricordare quel miracolo, si accende una speciale Menoràh (ha otto bracci, invece di sei più uno). In questa settimana, tutte le finestre e le case d'Israele sono illuminate da luci. Per le strade gli Ebrei della diàspora, in questi giorni, si salutano dicendo: «Nèsh gadòl hayà shàm – un grande miracolo è avvenuto là [in terra d'Israele]», mentre in Israele si dice: «Nèsh gadòl hayà pò – un grande miracolo è avvenuto qua».

³ Verso la fine del sec II a.C. un sacerdote discendente di Sàdoc, si staccò dal tempio che riteneva impuro perché guidato da sacerdoti dalle mani impure (collaborazionisti con i Romani) e fonda la comunità di Qumràn che probabilmente anche Gesù conobbe. Il nemico più grande di questa comunità fu un *Sacerdote empio*, forse un sommo sacerdote maccabèo, Gionata I (160-143 a.C.) o suo fratello Simone (143-135 a.C.). Quest'ultimo, insieme al titolo di re prese anche la funzione di «Sommo Sacerdote» senza averne diritto e spezzando così la linea di successione da Aronne a Sàdoc fino al sacerdozio del tempio. Questo fu il clima che si respirava in Palestina al tempo di Gesù e fino alla distruzione del tempio nel 70 d.C.

riserve. Solo nel brano odierno, per ben cinque volte ricorre l'espressione «per/nella fede»⁴. Abramo ereditò «una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare» (Eb 11,12). Tutto questo non avvenne a opera della sua volontà e del suo impegno, ma unicamente perché si fidò di Dio e si affidò alla sua Parola che divenne la roccia della sua vita. Non esitò a consegnare Isacco (cf Gen 22,1-18)⁵, che pure aveva ricevuto come unico erede, perché la sua eredità non gli derivava dal suo sangue, ma unicamente dalla grazia di Dio (cf Gen 15,1-6; 17,15-19). Tutto ricevette da Dio che lo provò, lo saggiò col fuoco come si prova l'oro (cf Gen 22,1-18; Sir 2,15; Ap 3,18) e Abramo ebbe fede (cf Gal 3,6).

Anche oggi, dicono il Sapiente e l'autore della lettera agli Ebrei, Dio può sembrare assente perché ci sentiamo circondati dal male, dal sopruso e dall'arroganza della prepotenza. Quando ci sembra che Dio sia assente, è segno che siamo già abitati dalla paura e dal rumore fatuo del mondo: abbiamo ceduto di fronte alle lusinghe e ci dichiariamo deboli e incapaci di resistere. Quando ci sembra che Dio taccia, è il momento di immergersi nel silenzio dell'anima e scendere nel pozzo profondo della nostra coscienza, là dove Dio è rincantucciato aspettando la nostra visita e la nostra compagnia. Egli non è nel rumore e nel roboante (cf 1Re 19,12); la sua *Shekinàh* ha la consistenza di un pane fragile e di un vino che può evaporare come anche di una Parola che il rumore può disperdere e vanificare. Quando ci sembra che Dio non sia presente, è segno che noi ci stiamo allontanando da lui perché stiamo scappando da noi stessi. È questo il momento del rischio della fede, dell'osare della fede, di buttare tutto nelle mani di Dio sapendo che egli è il «Custode d'Israele che non sonnecchia mai» (Sal 121/120,4), ma che veglia su di noi e ci accompagna verso la mèta finale del Regno attraverso i percorsi spesso tortuosi della vita e della storia.

Celebrare l'Eucaristia significa entrare nel cuore di Dio e alla luce della storia passata, storia salvata e speranza promessa, vivere il nostro «oggi» come premessa e promessa di un futuro che è tutto nelle mani di Dio e della nostra responsabilità di singoli e di popolo. Con questa fiducia e questa speranza invociamo lo Spirito che ci dà la misura della Presenza costante di Dio in noi e nel mondo che egli ama. Supplichiamo con tutti i poveri della terra, evocati dall'antifona di ingresso (Sal 74/73, 20.19.22.23): «**Sii fedele Signore, alla tua alleanza, / non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. / Sorgi, Signore, difendi la tua causa, / non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano**».

Spirito Santo, tu guidi i nostri passi quando non vediamo la mèta e siamo confusi.

Spirito Santo, tu consolasti Abramo che partì verso un paese sconosciuto.

Spirito Santo, tu animasti l'ubbidienza di Abramo nelle scelte difficili della sua vita.

Spirito Santo, tu fai esultare i giusti e concedi la lode del cuore ai retti di cuore.

Spirito Santo, tu sei l'occhio del Signore che veglia su chi lo teme e in lui spera.

Spirito Santo, tu dai senso e prospettiva compiuta all'attesa della nostra anima.

Spirito Santo, tu sei la colonna di fuoco che scaldò la speranza d'Israele nel deserto.

Spirito Santo, tu illuminasti il cammino del popolo di Abramo verso la Terra Promessa.

Spirito Santo, tu in ogni pericolo ci sostieni richiamandoci la fedeltà dei padri.

Spirito Santo, tu sei il canto di lode che intoniamo insieme ai patriarchi nostri antenati.

Spirito Santo, tu custodisci nella storia il piccolo gregge che ha ricevuto il Regno.

Spirito Santo, tu sei il tesoro custodito nel nostro cuore dove Dio pone la sua dimora.

Spirito Santo, tu sei la prontezza, la cintura ai fianchi e la lucerna per il viaggio.

Spirito Santo, tu sostieni la nostra veglia nell'attesa del Signore del Regno.

Spirito Santo, tu vegli con noi in attesa del Signore della Storia che viene.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Ogni tempo di crisi porta in sé la spinta all'isolamento e di conseguenza all'egoismo. Nasce l'ideologia del nemico *ideale* per esorcizzare le paure e giustificarsi. Gli uomini di potere ingrassano a questo livello perché alimentano l'insicurezza e promettono soluzioni contro il nemico che è sempre lo straniero, il diverso, la persona di colore, l'immigrato che è simbolo vivente di «provvisorietà». Questa condizione è deleteria perché spaventa le «strutture» politiche e psicologiche incerte e spesso non all'altezza della ragione e della fede. Ogni chiusura è una abdicazione dalla propria identità di cui non si è sicuri: si cerca all'esterno la conferma che non troviamo nel nostro intimo. Apriamoci pertanto al mistero che nei segni della Parola e del Pane ci offre le coordinate e la bussola per guardare avanti senza timore, perché dovunque noi arriviamo, là c'è già Dio ad aspettarci e noi lo invociamo nella sua natura di Dio-in-relazione trinitaria:

(

⁴ Nel capitolo 11 di Ebrei l'espressione «per fede – pistei/dià pisteōs» ricorre 20x, segno dell'importanza che l'autore attribuisce a essa.

⁵ Gen 22,1-18 è il racconto drammatico del sacrificio di Isacco sul monte Mòria che suscita orrore in chi legge nei confronti di un «dio» sanguinario che arriva a pretendere la morte di un unigenito per mettere alla prova la fede di Abramo. Per capire la vera portata del racconto, che non è quello che appare, dal punto di vista storico e quindi dell'esegesi, cf testo e commento, anche dal punto di vista della tradizione ebraica, in Domenica 2^a Quaresima–B.

(Ebraico)⁶ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch haKodèsh.** **'Elohìm Echàd.** **Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito.* *Dio unico.*

Oppure

(Greco)⁷ **Èis to ònoma** **toû Patròs** **kài Hiuiû** **kài toû Hagìu Pnèumatòs** **Ho mònos theòs** **Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e del Santo Spirito* *L'unico Dio.*

Se non amiamo il passato, non siamo capaci di cogliere il presente come premessa del nostro futuro perché noi crediamo nel Dio *che era, che viene e che sarà*. Bisogna amare il passato per appropriarsi dei modi di risposta alle novità di tempi. Tutti i tempi passati sono stati una novità per i tempi che li hanno preceduti. Il primo passo della fede che si manifesta nella storia in forza del principio di incarnazione, è l'accettazione di se stessi come una tappa, uno sviluppo e un superamento di tutto ciò che ci ha preceduto. Esaminiamo la nostra coscienza, sapendo che Dio ci accetta come siamo e nel perdono ci dà la forza di guardare in altro e andare avanti verso il nostro futuro di salvezza.

[Sono necessari alcuni momenti veri di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, che ci chiami in ogni tempo ad accogliere le tue novità, **abbi misericordia. Kyrie, elèison!**
 Cristo, ti sei incarnato per insegnarci che nessun tempo ti è estraneo, **abbi misericordia. Christe, elèison!**
 Signore, noi siamo tua immagine incarnata nel nostro tempo, **abbi misericordia. Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente, signore del tempo e della storia, che dona la sapienza per cogliere in ogni tempo i segni della sua presenza, per i meriti di Abramo che si abbandonò alla sua Parola, per i meriti di Mosè che chiamò come guida della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, per i meriti di Gesù Cristo nostra redentore, **abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio nostro Padre. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) **Arda nei nostri cuori, o Padre, la stessa fede che spinse Abramo a vivere sulla terra come pellegrino, e non si spenga la nostra lampada, perché vigilanti nell'attesa della tua ora siamo introdotti da te nella patria eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Sap 18,6-9. *Il libro della Sapienza, (2ª metà del sec. I a.C.) è scritto in un greco che è il migliore di tutta la Bibbia detta LXX, l'unica che l'autore, un ebreo ellenizzato di Alessandria d'Egitto, conosce e cita. Alessandria è centro di una nuova «civiltà» frutto di filosofia, sviluppo delle scienze, nuove religioni provenienti dal mondo greco. La fede degli Ebrei che parlano greco è messa in discussione: molti crollano incapaci di coniugare le loro tradizioni con il nuovo mondo. L'autore cerca di sostenere i suoi connazionali rileggendo la storia della salvezza alla luce dei fatti nuovi. Qui parla della Pasqua di liberazione in Egitto al tempo dell'esodo a cui attribuisce riti e usi del suo tempo: quando si ha paura del presente ci si rifugia nel passato che dà maggiore sicurezza psicologica. Il brano di oggi fa applicare a Dio la legge del taglione: i primogeniti degli Egiziani sono morti perché i loro padri hanno cercato di uccidere quelli degli Ebrei. Gesù morirà nel contesto di una Pasqua ebraica, ma assumendo in sé tutta l'umanità che dichiara «prediletta» da Dio.*

Dal libro della Sapienza 18,3.6-9

La notte [della liberazione] [3]desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. *Quella notte* [6]fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. [7]Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. [8]Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. [9]I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 33/32, 1.12; 18-19; 20.22. *Inno a Dio creatore e Provvidenza che governa il creato attraverso le leggi della natura e la legge morale. Chi si ferma alla superficie vede solo caos e disordine, chi va in profondità scopre che*

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi, sopra, la nota 6.

Dio guida la Storia nel rispetto della libertà umana. Dopo la 1ª lettura in cui era netta la contrapposizione tra Israele ed Egitto, la liturgia sceglie come decantazione questo salmo che mette in evidenza lo stretto legame tra l'esistenza di un popolo e la sua fede nel Dio che lo ama. Poiché il salmo può essere letto da tutti i popoli, nessuno può sentirsi escluso dalla paternità di Dio. Noi oggi lo celebriamo pensando che anche Gesù ha pregato con esso e facciamo nostri i suoi sentimenti di universalità.

Rit. Beato il popolo scelto dal Signore.

1. ¹Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità. **Rit.**

2. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

3. ²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. **Rit.**

Seconda lettura Eb 11,1-2.8-19 (lett. breve 11,1-2.8-12). *Un decennio dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio (70 d.C.), gli Ebrei espulsi dalla città santa e dalla Giudea sono in crisi perché vedono crollare i fondamenti stessi della loro fede, senza nemmeno poter immaginare alcuna prospettiva futura. L'autore della lettera, un sacerdote ebreo divenuto cristiano, cerca di consolarli e sostenerli con una lettera circolare, che con ogni probabilità, in origine, doveva essere una omelia per rafforzare gli la scelta degli Ebrei divenuti cristiani. Ancora una volta per risolvere le difficoltà presenti si fa ricorso al passato. Il brano di oggi presenta l'esempio di Abramo che credette a Dio, anche «senza vedere» il futuro verso cui andava. Abramo fu un «extracomunitario» emigrante come gli Ebrei del sec. I d.C. Fu provato da Dio stesso, soffrì la sterilità, ma offrendo il figlio Isacco in sacrificio diede prova di credere nella risurrezione e anticipò l'offerta e la presenza del Signore Gesù che sulla croce innalzò se stesso per essere la bussola che guida ogni disorientamento e difficoltà al porto sicuro della grazia di Dio.*

Dalla Lettera agli Ebrei 11,1-2.8-19 (lett. breve 11,1-2.8-12)

Fratelli e Sorelle, ¹la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. ²Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. ⁸Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. ⁹Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. ¹⁰Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. ¹¹Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. ¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. ¹³Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. ¹⁴Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. ¹⁵Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ¹⁶ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. ¹⁷Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Lc 12,32-48 (lett. breve 12,35-40) *Sappiamo che il vangelo di Lc raggruppa materiale di diversa provenienza in un unico viaggio che Gesù compie con i suoi discepoli, iniziando dalla Galilea (nord) e avendo come mèta Gerusalemme (sud) la città santa; ogni brano, quindi, è quasi sempre fuori dal suo contesto, come il brano di oggi che riporta tre testi in origine indipendenti, ma che Lc ha unificato attorno al tema dell'attesa escatologica. Segue un'applicazione della comunità cristiana sul senso dell'autorità nella Chiesa introdotta da una domanda di Pietro (v. 41). Comunque sia, il brano come è, è imperniato sul tema della «vigilanza» come capacità di leggere in profondità gli avvenimenti alla luce della venuta finale di Cristo. Nessuno di noi può dirsi estraneo a questa esigenza perché il tempo scorre e noi ci avviciniamo sempre più all'incontro finale, di cui l'Eucaristia è un anticipo e una premessa.*

Canto al Vangelo Cf. Mt 24,42a-44

Alleluia, alleluia. Vegliate e tenetevi pronti, / perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 12,32-48 (lett. breve 12,35-40)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³²«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

[1° brano] ³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

[2° brano] ³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi

che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

[3° brano] ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

[Riflessione attualizzata della comunità cristiana (aggiunta propria di Lc)]

⁴¹Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

[Parabola illustrativa (applicazione della comunità cristiana)]

⁴²Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Sembra scontato dire che viviamo in un tempo di crisi a tutti i livelli: ecclesiale, sociale, economico, politico, progettuale. Il lamento è generalizzato, lo sconforto è grande, le speranze poche. Il profeta Bàruc avrebbe materia per scrivere una sesta «Lamentazione» biblica.⁸ I cristiani perdono terreno e hanno paura temendo di essere sorpassati numericamente dai Musulmani. Solo il pensiero mette angoscia e stimola suggestioni di guerra e di crociata, dimostrando così di non avere fede nello Spirito di Gesù risorto che guida la Storia. La Chiesa dei numeri, la Chiesa che conta, la Chiesa che col numero vuole mostrare i muscoli è una Chiesa miscredente che è trionfa solo di sé, ma non crede in Dio. La prima parola di Gesù nel vangelo di oggi è chiara: «Non temere piccolo gregge – Mè phobou, to micròn pòimnion» (Lc 12,32) che è un programma insormontabile per ieri, oggi e domani. Queste parole dicono che la Chiesa non potrà mai aspirare ad essere nel mondo una maggioranza e chi lavora per questo scopo contrasta il Regno di Dio. La Chiesa per natura e vocazione è «piccolo gregge» cioè un pizzico di lievito nella pasta (cf Lc 13,21) o una luce posta sul candelabro (cf Lc 8,16). Il lievito e la luce sono minoranza in rapporto alla pasta e alla casa. La Chiesa è minoranza perché ha coscienza di non essere eterna: il suo compito è legato alla storia e finirà con essa, quando Cristo prenderà possesso del suo Regno.

La fine (ogni fine) di un millennio porta in sé un periodo più o meno lungo (in genere non meno di cinquant'anni) di spossatezza e di voglia di rilassamento: come se le persone singole, in gruppo o popoli interi fossero stremati per il lungo cammino effettuato lungo il millennio e ora sentissero il bisogno di sedersi, dormire e non pensare a nulla⁹. Nei tempi di crisi si è portati ad aggrapparsi al passato perché offre le sicurezze che il presente

⁸ È quasi impossibile non attualizzare la liturgia di oggi a quanto accade nella Chiesa: Il tempo estivo per natura è un tempo disteso, distratto e superficiale, non attento a ciò che capita come invece dovrebbe. Forse proprio per questo motivo fu scelta l'estate del 2007 per far passare con minore attrito possibile documenti indigesti come il *motu proprio* «Summorum Pontificum» (07-09-2007) con cui Benedetto XVI ripristinò il messale e i riti preconciliari. La scelta dell'estate per la pubblicazione fu un segno di debolezza e di paura perché si presunse che la gente, distratta, trovandosi di fronte al fatto compiuto, non fiataste. Apparentemente fu così, ma quella scelta si prefigurò come una vittoria di Pirro. Qualcuno potrebbe dire: che cosa c'entra tutto questo con la liturgia di oggi? Certo, se la liturgia è solo un modo per occupare uno spazio di tempo per «mettere a posto» Dio, o per fare una predica morale, di certo non c'entra nulla. Se la liturgia, però, è la scuola della Parola, dove s'impara a leggere gli eventi della vita, il senso della Chiesa che vive nella Storia e le attese del mondo che si agita in mezzo a mille contraddizioni e guerre e ingiustizie, allora c'entra fino al midollo. Sull'intera questione e gli enormi problemi che pone, cf P. FARINELLA, *Ritorno all'antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007, che dimostra l'inconsistenza teologica, cristologica ed ecclesiologica del documento. Il fatto fu molto grave, se lo stesso papa, caso unico nella storia, fu costretto a scrivere una lettera di accompagnamento per spiegare ai vescovi del mondo il senso e la portata del *motu proprio*; la quasi totalità dei vescovi del mondo, infatti, si rifiutò silenziosamente di attuare il *motu proprio* nelle proprie diocesi. Poi la codardia e la logica del «chi me lo fa fare» ebbero il sopravvento: e fu sera e fu mattino e fu appiattimento vergognoso.

⁹ Fu così alla fine del 2° millennio a.C. che vide crollare la civiltà assira e affermarsi quella babilonese di Nabudonosor; in Grecia le civiltà *minoica*, *micenea* e *ittita* si fusero in una nuova cultura; in Israele Davide prese il posto del re Sàul per le mani del veggente Samuele (cf 1Re 16,1-13; 2Sa 2,1-11; 5,1-3).

Fu così alla fine del 1° millennio a.C. quando nacque Gesù: il mondo in fermento subì spostamenti e trasformazioni poiché, a motivo della decadenza inarrestabile, l'impero romano era al principio della propria fine. Il senso di crisi afferra tutti in una morsa mortale: Roma è padrona del mondo, ma non sa più tenere i confini che diventano un colabrodo; l'esercito

non è in grado di garantire: la Bibbia ne è una testimonianza vivente. Quando l'insicurezza dell'esilio o la decadenza della speranza, causate dal deterioramento delle condizioni sociali e religiose, hanno il sopravvento ci si attacca alle tradizioni come ad un salvagente. Il ritorno al passato garantisce l'illusione di appartenenza perché assicura «l'uniformità visibile»: gli stessi riti, gli stessi vestiti e/o divise, gli stessi gesti, gli stessi tempi, ma più di ogni altra cosa dispensa dalla fatica della ricerca, dall'elaborazione del dubbio e quindi dalla responsabilità di dovere scegliere. In questi tempi la «coscienza individuale» viene messa tra parentesi e si afferma il «principio di autorità» come criterio collettivo di vita.

Nel sec. I a.C. (il tempo dell'autore del libro della Sapienza) e nel sec. I d.C. (tempo dell'autore della Lettera agli Ebrei), la crisi dilaga per il sopravvento di nuove culture e transumanze di popoli, specialmente ad Alessandria di Egitto dove vive una folta comunità di Ebrei; costoro non parlano più ebraico, ma greco, e per questo già da tempo hanno dato vita ad una monumentale traduzione della Bibbia ebraica in greco comunemente detta «Bibbia greca della LXX». Per incutere coraggio e sostenere gli sforzi, finalizzati ad una più incisiva adesione all'ideale ebraico di vita, il «Sapiente» non trova argomenti migliori che aiutare a riflettere sull'esperienza dell'esodo e in particolare sulla pasqua ebraica nel momento culminante dell'ultima «piaga»: la morte dei primogeniti egiziani.

L'intervento di Dio è presentato come un'applicazione della legge del taglione, in una parola una vendetta. La paura dello straniero, il terrore di essere contaminati, spingono gli Ebrei di Alessandria a stringersi tra loro e a dichiarare la pericolosità degli altri, i nuovi arrivati con nuove religioni, con nuovi modelli di vita, con nuovi criteri di ragionamento, con nuovi sistemi di comportamento. È quello che accade tra noi di fronte alla immigrazione che somiglia sempre più ad una transumanza biblica. Gli immigrati, è inevitabile, portano problemi e destabilizzazione, insieme a bisogni inappagati che generano delinquenza perché sono negati e conculcati coscientemente i diritti di migliaia di uomini, donne e bambini che invece sono considerati solo come merce. Da un lato è merce pericolosa da buttare via; dall'altro è merce di lavoro, se e quando serve. Quando non serve più la si butta via come merce avariata. Eppure sono persone, soggetti di diritto e prima di tutto, soggetti al diritto alla vita.

Lo scandalo sacrilego è che i fautori di questi atteggiamenti che si traducono in legge dicono espressamente di professare la religione cattolica e di essere credenti e praticanti. Costoro fanno sempre professione di sottomissione alla gerarchia cattolica, la quale si lascia incantare e tace di fronte a leggi che gridano al cospetto di Dio per la loro immoralità e diventa complice in cambio di favori e promesse di vario genere. L'ateismo clericale fa coppia stabile con la religione civile senza Cristo con cui gli «atei devoti» vogliono sostituire il Cristianesimo, colpevole di appellarsi alla coscienza.

Di fronte alla massiccia presenza di immigrati che scappano dalle guerre, dalle persecuzioni, dalla fame e dalla siccità, si reagisce irrazionalmente, con la paura da una parte e con lo sfruttamento dall'altra. Gli immigrati molto facilmente sono presi a lavoro fuori da ogni regola di controllo perché possono essere ricattati e perché il lavoro in nero è un investimento economico. Coloro che sfruttano gli immigrati sono gli stessi che vanno in piazza a gridare contro il pericolo «extracomunitario», invocando anche l'uso delle armi. Su questi sentimenti di paura e di insicurezza si innestano colpevolmente alcuni partiti che alimentano il terrore nello stesso momento in cui chiedono un ritorno al passato anche in campo religioso. Questa è la prova che le due questioni sono correlate. Oggi intere regioni, che un tempo formavano la «vandeia bianca» perché dominata dalla religione cattolica a livello di coscienza e politicamente dal partito dei cattolici, la Dc, cercano di fare coincidere il razzismo e la religione: invocano un Dio vendicativo perché egli non può che essere un «dio esclusivo»: il «dio-idolo» della razza bianca, cattolica, padana, veneta e conservatrice. Non è un caso che questi cattolici della tradizione invocano a una sola voce il ritorno alla Messa di Pio V, il papa della battaglia di Lepanto, quando l'esercito cristiano sconfisse quello musulmano. Per loro la colpa del degrado di oggi è di papa Giovanni XXIII e Paolo VI¹⁰.

fiaccato, le religioni conosciute in crisi, l'ebraismo era morto con la distruzione del tempio e l'inizio della diaspora; in Cina iniziava l'era dei Mòngoli. Dopo la morte di Gesù all'inizio del 1° millennio d.C., per opera di Paolo nacque il cristianesimo come religione-rifugio del bisogno di pulizia etica nel marasma dell'individualismo, della sfrenata sessualità divenuta elemento costitutivo anche dei culti misterici che nella licenziosità cercavano l'oblio alla decadenza senza freno. Paolo predicò la verginità come antidoto, la condivisione ecclesiale come metodo e la ricerca della salvezza escatologica come progetto di «giustificazione» ad opera del sacrificio di Uno che si dona. Il cristianesimo ebbe successo presso le classi inferiori perché propose una speranza di vita e una prospettiva finale, escatologica. Tutti aspettavano la fine del mondo corrotto e quindi vi fu la corsa alla purificazione di massa, ad una specie di millenarismo ante-litteram, che nel battesimo trovò il simbolo e la via privilegiati di salvezza. Nacquero le chiese paoline in Turchia, in Grecia, in Europa come risposta al bisogno di rinnovamento e di pulizia che saliva dappertutto. Roma, governata da re pazzi (Caligola [37-41] e Nerone [54-68]), accelererà la propria caduta come un evento inevitabile.

Fu così alla fine del 1° millennio d.C. quando la Chiesa visse la prima grande e grave scissione tra oriente e occidente (1054) che diede origine alla Chiesa ortodossa in oriente e alla Chiesa latina in occidente le cui sopravvivenze furono sempre più legate alle sorti degli imperi dell'una e dell'altra parte del mondo allora conosciuto.

¹⁰ «La Chiesa ha grandi responsabilità rispetto a quello che sta avvenendo. Una volta c'era la tradizione che funzionava da freno e l'illuminismo che faceva da acceleratore, ora stiamo uscendo in curva perché qualcuno ha cambiato rotta

Sul finire del sec. I d.C., l'Autore della Lettera agli Ebrei vive il dramma dell'esilio imposto al popolo ebraico e quindi anche a molti ebrei cristiani che sono scomunicati dalla corrente superstite dell'ebraismo che nel concilio di Javne, (90 ca. d.C.), definì il canone ebraico delle Scritture e la separazione totale con il cristianesimo. Gli Ebrei misero una siepe intorno alla Bibbia per difenderla dalle interpretazioni cristiane in chiave messianica a favore di Gesù di Nàzaret (cf *Mishnàh, Pirqè Avot/Massime dei Padri*, I,1). Da parte loro i cristiani si staccarono da Gerusalemme e dall'ebraismo, prendendo la strada di Roma e dell'occidente. Da allora Pietro è rimasto assente dalla terra di Gesù per quasi 2000 anni¹¹. Fu un danno irreparabile per gli uni e per gli altri.

Tra le due letture sta l'apocalittica del vangelo: la fine del mondo, ritenuta imminente dai primi cristiani perché pensavano che la morte di Gesù fosse il preludio della fine della storia tanto che avevano smesso di lavorare finendo per impoverirsi del tutto e vivere disordinatamente (cf 2 Ts 2,1-17; 3,10). L'evangelista descrive questa fine come una titanica lotta tra il bene e il male. Allo stesso modo si pensava e si viveva a Qumràn, dove tutti gli scritti sono impregnati della visione della vita finale come la lotta tra «i figli della luce e i figli delle tenebre» (cf il testo escatologico *Il Rotolo della Guerra* [QM]).

Da qui l'invito di Gesù a disfarsi di ogni bene materiale, a vigilare con gli stessi atteggiamenti dei padri che vissero l'esodo («le vesti strette ai fianchi e le lampade accese»: Lc 12,35). Manca il tempo per le valutazioni scrupolose fatte a tavolino: ora è necessario scegliere tra la porta stretta e quella larga. L'immagine delle due porte fa parte della parabola che oppone il Regno di Dio, rappresentato dalla porta stretta (= scelta ponderata di essenzialità), alle città degli uomini, rappresentate dalle grandi porte attraverso cui passano persone, animali, merci di ogni genere. Gli uomini vanno fieri delle loro porte, che esprimono anche la potenza delle loro città, considerate inespugnabili dal nemico. Le porte delle città danno l'impressione plastica che tutto l'interesse della vita è rivolto all'accumulo e al benessere materiale: sono fauci che inghiottono tutto senza distinzione. L'ingresso nel Regno invece è appena una «porta stretta» da cui può transitare appena l'indispensabile: una persona grassa o ingombra di averi non entra e se porta bagagli non può passare. Deve dimagrire e liberarsi dei pesi superflui se vuole passare. È la porta dell'essenzialità, da dove può transitare appena l'anima e la sua speranza di vedere il volto di Dio. È l'immagine della morte che costringe a lasciare tutto tranne se stessi. Poco più avanti Gesù esplicherà ancora più drasticamente e plasticamente questo pensiero quando incontra l'uomo ricco che si allontana «triste» perché «era molto ricco» e mentre va lo insegue la voce di Gesù: «È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (cf Lc 18,18-27, qui v. 24).

Anche nell'immagine del servo che attende il padrone si ha la stessa conclusione: bisogna sapere «adesso» quello che si vuole, prima che accada: o stare in attesa del padrone in base alla sua consegna o rischiare e fare come si vuole. Il grande filosofo francese, Biagio Pascal diceva al suo ipotetico interlocutore: voi siete incastrato perché dovete scegliere tra queste alternative: *o Dio c'è o Dio non c'è*. Nella prima ipotesi seguono alcune conseguenze logiche, nella seconda ne seguono altre¹².

Il ripristino generalizzato del ritorno all'uso non solo del rito della Messa, ma di tutti i riti preconciliari concesso dal papa a tutta la Chiesa secondo la discrezione dei fedeli, è il segno più evidente della crisi in cui versa la Chiesa cattolica. Di fronte al mondo moderno che il concilio ecumenico Vaticano II aveva invitato a guardare con benevolenza e simpatia e che Paolo VI nel suo testamento spirituale aveva definito «drammatico e meraviglioso», il papa si rifugia nel passato, convalidando posizioni immature di gruppi che non sanno camminare al

[...]. Tutto parte dal Concilio vaticano secondo. C'è un clima che è la logica conseguenza della fine dei simboli del cristianesimo [...]. Quando si dice che tutte le religioni sono uguali, quando l'Europa propone il mandato di cattura europeo mi sembra che *ci si* [sic!] cacci in un tunnel senza uscita, al fondo ci vedo la dittatura, uno stato che nega la tradizione e che vuole reggersi sui magistrati, è un'impostura contro il popolo. I magistrati che potrebbero arrestare sulla base del mandato di cattura europeo sono la stessa cosa di quelli che buttano giù il crocifisso. Il giudice dell'Aquila è un caso, uno della sarabanda che si schiera contro il popolo e le sue tradizioni. I massoni dai loro antri puzzolenti hanno elaborato la fine della tradizione con l'apertura dei confini, con la globalizzazione. E la Chiesa non ha reagito» (Intervista di G. Passalacqua al sen. Umberto Bossi, in *la Repubblica* del 27-10-2003, p. 4). Sull'intera questione, a partire dal «crocifisso», arma contundente di lotta ideologica, cf P. Farinella, *Crocifisso tra potere e Grazia. Dio e la civiltà occidentale, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro in Cariano (VR) 2006*.

¹¹ Dopo la partenza degli apostoli Pietro e Paolo per Roma, il primo papa a ritornare nei luoghi della memoria cristiana fu Paolo VI (1964), che prima di chiudere il concilio ecumenico Vaticano II volle ritornare sulle rive del Giordano quasi per dire che tutta la Chiesa, se voleva interiorizzare il concilio, aveva bisogno di ritornare alle sue origini, alla sorgente dell'incarnazione: alla geografia di Dio che c'impedisce di mistificare e di strumentalizzare la fede. Paolo VI però non entrò in Palestina, ma in Giordania perché tutta la Palestina era territorio giordano. Il secondo papa che mise piede nella Palestina vera e propria fu Giovanni Paolo II in occasione del giubileo dell'anno 2000. Fu questo il vero ritorno di Pietro a casa. Chi scrive viveva a Gerusalemme e fu testimone di eventi che superano la storia stessa.

¹² «Se c'è un Dio, egli è infinitamente incomprensibile, perché, non possedendo né parti né limiti, non ha alcuna proporzione con noi. [...] «Dio esiste oppure non esiste?». Da che parte ci decideremo? La ragione non può decidere nulla; c'è di mezzo un caos infinito. Si giuoca una partita, all'estremità di questa distanza infinita, dove risulterà testa o croce. Su che cosa puntare? Secondo ragione, non potete scegliere né l'uno né l'altra; secondo ragione, non potete escludere nessuno dei due. Dunque non accusate di falsità coloro che hanno fatto una scelta, perché non ne sapete niente. (B. PASCAL, *Pensieri*, traduzione di Gennaro Auletta, Mondadori, Milano 1994 n. 233).

passo con i loro tempi e per questo non arriveranno mai in tempo. È come se ad un malato si continuasse ad iniettare il virus della malattia e non la medicina della cura. La cura è una sola: l'accettazione totale e senza riserve del concilio Vaticano II, non l'autorizzazione ufficiale a fare e ad agire come se il concilio non fosse mai avvenuto. Essi sono terrorizzati da qualsiasi novità o movimento che non sia ripetitivo di quell'immobilismo che loro attribuiscono a Dio stesso. Hanno scoperto il «Motore Immobile» di Aristotele e si sono lasciati immobilizzare. Per loro Gesù è un puro accidente della storia, un'ernia religiosa. Per loro conta Dio nella sua assoluta freddezza sovrumana, lontana anzi opposta all'umano; la loro religione di conseguenza è disumana e poiché pensano che sia l'unica, la vogliono anche imporre con la forza, capaci di scatenare guerre pur di affermare il Dio della loro vendetta.

Per alcuni gruppi che non hanno un sufficiente senso di fede nello Spirito Santo, il mondo moderno è nemico di Dio solo perché essi non sono in grado di coglierne i fermenti e di leggervi i segni dei tempi. Sono spiriti fragili psicologicamente che hanno bisogno di chiudersi nel recinto di un passato selettivo che corrisponde alle loro logiche: sono uomini senza speranza. Perché non scegliere il passato dei primi secoli? Perché non quello del Medio Evo? O più indietro perché non quello in cui vissero e operarono gli Ebrei Gesù, sua Madre, gli apostoli e i primi cristiani? Perché identificano la Chiesa con l'antisemitismo viscerale, visto che ritengono gli Ebrei la sorgente di tutti i mali della storia? Lo spirito ecumenico è contrario al loro bisogno di identità tutelata da regole e leggi ferree che si possono trasgredire perché alla fine vi è sempre la confessione che azzera tutto fino alla prossima volta, diventando così l'alibi per un'incoerenza sistematica e giustificata¹³.

Il ritorno alla Messa del concilio di Trento è il segnale del rifiuto del mondo come spazio entro il quale la Chiesa opera e agisce in mezzo alle contraddizioni e alle fatiche del vivere; è il bisogno di un ritorno all'utero materno protettivo e caldo di una «cristianità» che preferisce vivere in una cittadella distinta e separata dal mondo con un ponte levatoio, il fossato attorno e nessuna contaminazione con la storia, rinunciando così al fondamento stesso della fede che trova nell'incarnazione del *Lògos* la ragion d'essere della sua esistenza. Una Chiesa centrata sulla figura e sulla persona del prete, con il popolo di Dio ridotto a pura comparsa perché gli si concede di «assistere» alla Messa non di parteciparvi, è una Chiesa di poca fede che rinnega la costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, specialmente il capitolo II dedicato appunto al «popolo di Dio».

Si torna alla Chiesa piramidale in cui il popolo è solo il sostegno materiale della gerarchia e il mondo è accettato solo se diventa «cristianità», cioè dipendente dall'autorità della Chiesa, di cui rappresenta il braccio secolare. In questo contesto non c'è posto per la profezia perché i sacerdoti diventano funzionali al sistema, dipendenti del potere e addirittura cappellani militari dell'esercito dello Stato laico e miscredente. Un ingranaggio di un sistema perverso. Lo sapeva bene Sant'Ilario di Poitiers che nel sec. IV metteva in guardia vescovi e preti dal cadere nella trappola l'imperatore Costanzo che li ricopriva di onori e di oro per poterli asservire al suo potere¹⁴:

In tutte le manifestazioni pubbliche, per es., le cronache riferiscono che «erano presenti autorità civili, militari e religiose», diventata una formula stereotipa, espressione di una mentalità che nulla ha da spartire con il vangelo. Cosa ci fa il prete «ufficialmente» insieme alle autorità militari? Allo stesso modo quando i vescovi porgono i loro saluti in occasioni di celebrazioni solenni, cominciano invariabilmente i loro discorsi rivolgendosi alle «Eccellenze Reverendissime, Onorevoli Autorità, Rappresentanti delle Forze Armate» [le maiuscole sono d'obbligo] con cui si chiude il cerchio di un connubio contro natura. È la porta larga che ritiene quella stretta riservata alle persone insignificanti. Quando l'autorità ecclesiale lascia la porta stretta dell'austerità, abdica al suo mandato e acquisisce lo spirito del mondo, quello per cui Cristo si rifiuta di pregare (cf Gv 17,9).

Gesù nel Vangelo di oggi ci invita non a rifugiarsi nel passato, ma a cogliere dal passato le energie per andare avanti e guardare con fiducia al futuro. Il mondo in cui viviamo è il mondo amato da Dio e redento da Cristo (cf Gv 3,16); la Chiesa dei nostri giorni non è meno Chiesa di quella dei tempi passati, anzi forse lo è di più perché a suo credito bisogna porre più esperienza di Spirito Santo. A fronte del concilio di Trento, il concilio Vaticano II si celebra in una Chiesa con quattro secoli in più di esperienza di Spirito Santo. Coloro che rigettano il concilio Vaticano II compiono un atto di diffidenza nei confronti di Dio e dello Spirito Santo perché Dio parla in

¹³ Le cronache ci dicono che la quasi totalità dei preti e religiosi pedofili appartengono a questo gruppo: esigono dagli altri l'austerità, la dirittura e l'equilibrio psicologico ed etico che loro non hanno né possono avere. Inflessibili con gli altri quanto decadenti dentro il loro psicologismo che si attorciglia nell'immaturità affettiva e religiosa. Vivono tanto di simboli da non essere più in grado di vedere, leggere e interpretare la realtà. Essi non credono in Dio, ma in un idolo fatto a loro immagine e somiglianza.

¹⁴ «Ora noi invece combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, Costanzo [l'imperatore, ndr] l'anticristo: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non spossa i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente. Non combatte per non essere vinto ma lusinga per dominare, confessa il Cristo per rinnegarlo, favorisce l'unità per impedire la pace, reprime le eresie per sopprimere i cristiani, carica di onori i sacerdoti perché non ci siano vescovi [= ne impedisce l'ufficio, ndr], costruisce le chiese per distruggere la fede» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo*, 5 [PL 10,478-504].

ogni tempo e usa il linguaggio di quel tempo. Ogni tempo è propizio e nessuno è privilegiato. Gesù è nato in un tempo di crisi profonda e non si è rifugiato nella tradizione giudaica, ma ha criticato e combattuto la sclerotizzazione della religione del suo tempo indicando una via fortemente innovativa che mise in crisi il sistema religioso e politico tanto che fu ucciso da un'alleanza politico-religiosa.

Essere pronti, vigili e attenti significa stare sempre con un occhio fisso all'orizzonte perché il Signore può arrivare all'improvviso da un momento all'altro: dobbiamo farci trovare svegli e premurosi verso i figli e le figlie di Dio senza angariarli, senza sfruttarli, ma amandoli e servendoli. Non siamo noi i padroni della Chiesa, ma solo il Signore, l'unico che si è lasciato inchiodare sulla croce per lei.

Credere in Dio significa coglierne la *Presenza* nella storia: non abbiamo altra via perché è quella che lui stesso ha seguito e messo in atto. Una Presenza nascosta che dobbiamo cercare perché si lascia trovare. La fede cristiana è una fede storica che nutre la sua debolezza fragile e la sua speranza spesso dubbiosa con la Parola che diventa Pane che nutre e Vino che disseta perché possiamo guardare in avanti fino a giungere al monte del Regno di Dio preparato per noi fin dalla fondazione del mondo¹⁵. Credere è infine affidarsi a Dio, consapevoli che il mondo è nelle sue mani come anche le sorti della Chiesa e anche le nostre.

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

¹⁵ Sul tema delle realtà precedenti la fondazione del mondo è piena la letteratura sia giudaica che cristiana: Gesù è preesistente ad Adam perché egli è «prima che il mondo fosse» (Gv 17,5) ed è pure l'agnello che esiste «prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,20; cf Mt 25,34). Per la tradizione giudaica cf Mishnàh, *Pirqè 'Avot – Le sentenze/Detti dei Padri*, V,6. San Paolo parla di Cristo come «immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15).

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III¹⁶

(Prefazio IX del Tempo Ordinario: *La missione dello Spirito nella Chiesa*)

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

[La notte della liberazione], desti al tuo popolo, Signore, «una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera» (Sap 18,3)

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi. **I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli. Gloria nei cieli e pace sulla terra. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Con la potenza del tuo Santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai d'invocarti nella prova, e nella gioia sempre ti rende grazie per Cristo Signore nostro.

«Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà» (Sap 18,6).

Per mezzo di lui cieli e terra inneggiano al tuo amore; e noi, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo la tua gloria:

Benedetto colui che viene Nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri» (Sap 18,9).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Esultino i giusti nel Signore: per gli uomini retti è bella la lode (cf Sal 33/32,1).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo» (Sal 33/32,20).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA

¹⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI». «**Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo**» (Sal 33/32,22).

«**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**».

«**Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità**» (Sal 33/32,12).

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

«**La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede**» (Eb 11, 1).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

«**Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava**» (Eb 11,8).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

«**Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa**» (Eb 11,9).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare ... e il popolo che tu hai redento.

«**Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra**» (Eb 11,13).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«**Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno**» (Lc 12,32).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

[**Dice il Signore:**] «**Fatevi un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore**» (Lc 12,33-34).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«**Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese**» (Lc 12, 35).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. ALL'AGNELLO IMMOLATO LODE, ONORE, GLORIA E POTENZA NEI SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pro-

¹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghēs.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tu è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione Lc 12,35-36: «**Siate sempre pronti: simili a coloro che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze**».

Dopo la comunione: **Da «I quaderni del Sud» (Les Cahiers du Sud- 1996) di Mons. Pierre Claverie¹⁹,**

¹⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

¹⁹ Pierre Claverie nacque a Bab el Oued l'8 maggio 1938, in una famiglia di *pieds-noirs* stabilitasi in Algeria da parecchie generazioni. Ancor giovane maturò la vocazione religiosa, ma prima di decidersi al passo, si recò a Grenoble, per studiarvi scienze matematiche. Nel dicembre 1958, entrò nel noviziato domenicano di Lille e, dopo gli studi di filosofia e teologia, fu ordinato sacerdote il 4 luglio 1965, facendo poi ritorno in Algeria, che nel frattempo aveva conquistato la sua indipendenza. Nominato, nel 1972, direttore del centro diocesano delle Glycines, in Algeri, seppe fare di questo lo strumento privilegiato per lo studio del mondo arabo, ma anche per lo scambio, il dialogo e l'amicizia tra cristianesimo e islam. Il 9 ottobre 1981, nella cattedrale di Algeri, alla presenza di moltissimi amici musulmani, fu ordinato vescovo di Orano, dove ri-

Nella mia esperienza della chiusura, poi della crisi e dell'emergere dell'individuo, sono giunto alla convinzione personale che non c'è umanità se non plurale e che quando pretendiamo (all'interno della Chiesa cattolica ne abbiamo triste esperienza nel corso della storia) di possedere la Verità o di parlare in nome dell'umanità cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. Nessuno possiede la Verità. Ognuno la ricerca. Ci sono certamente verità oggettive ma che vanno al di là di noi tutti e alle quali non si può accedere che attraverso un lungo cammino, componendole poco a poco, prendendole da altre culture e da altri gruppi umani, quello che altri hanno acquisito e hanno cercato nel loro cammino verso la verità. Io sono credente. Credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù, né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la Verità e io ho bisogno della Verità degli altri.

Preghiamo. **La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che ci fece uscire dalla schiavitù d'Egitto, ci colmi della misericordia.

Amen.

Il Signore che illuminò la notte della liberazione con la colonna di fuoco, ci colmi della sua Pace.

Il Signore che scelse Abramo, nostro patriarca, per la purezza della sua fede, ci consacri nella libertà.

Il Signore che c'invita alla vigilanza per accogliere il Regno che viene, ci protegga e ci sovenga,

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

Il Signore è sempre con noi fino alla fine del mondo.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Nota: *Domenica 19ª del Tempo Ordinario – C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Genova, Paolo Farinella, prete 11/08/2019 – San Torpete – Genova

mase per quindici anni, fino alla morte. Il progressivo deterioramento della situazione politica e sociale del paese, che si registrò negli anni successivi, portò Claverie a rendere pubbliche le sue convinzioni e le sue denunce. A chi gli chiedeva: “Perché rimanete?”, rispondeva: “Noi siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. A causa di niente e di nessun altro! Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stingendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù perché è lui che sta soffrendo qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti”. Entrato nel mirino delle bande mafiose che, dietro lo scudo del fondamentalismo, si contendevano (e si contendono) sanguinosamente il controllo del paese, nove settimane dopo l'assassinio dei sette monaci trappisti del monastero di Nostra Signora dell'Atlante, a Tibhirine, mons. Pierre Claverie morì vittima di una bomba esplosa davanti al vescovato di Orano, la notte del 1° agosto 1996. Il suo autista, Mohamed Bouchikhi, musulmano, morì con lui (*Questa nota e il brano dei «Cahiers» sono tratti da «Giorno per giorno» della Comunità di base brasiliana del Bairro del 2 agosto 2007*).